

IDENTITÀ,  
OLTRE  
CONFINE

Dialogo tra essere  
umano e natura  
nelle opere della  
Collezione Farnesina

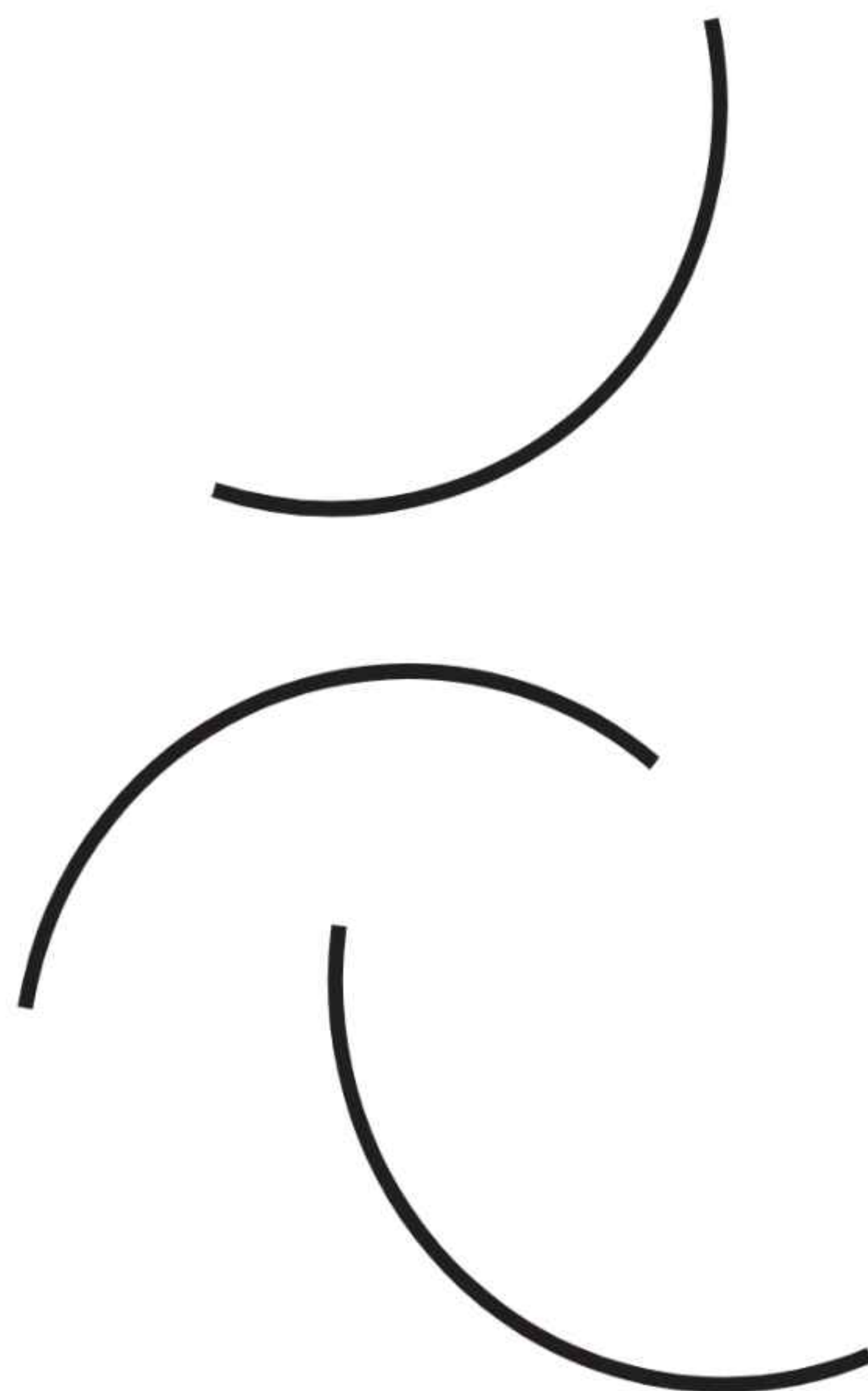


Istituto Italiano  
di Cultura di La Valletta

MUŻA – The National  
Community Art Museum  
La Valletta  
18.06 – 16.08.2026



Carla Accardi  
Letizia Battaglia  
Elena Bellantoni  
Tomaso Binga  
Silvia Camporesi  
Gea Casolaro  
Sarah Ciracì  
Martina della Valle  
Iginio De Luca  
Loredana Di Lillo  
Rä di Martino  
Paola Gandolfi  
Silvia Giambrone  
Maria Lai  
Ketty La Rocca  
Elena Mazzi  
Mario Merz  
Elisa Montessori  
Laura Pugno  
Agnese Purgatorio  
Marta Roberti  
Marinella Senatore



Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione Internazionale

Collezione  
**FARNESINA**



Ambasciata d'Italia  
La Valletta



**m**  
**Heritage  
Malta**

# Identità Oltre Confine

Benedetta Carpi De Resmini

*Identità Oltre Confine*, progetto espositivo promosso dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale in occasione dei venticinque anni della Collezione Farnesina, propone una riflessione articolata sul concetto di identità in un presente segnato da crisi ecologiche, migrazioni, instabilità geopolitiche e fratture culturali. Nato come percorso itinerante in tre tappe, e realizzato in collaborazione con gli Istituti Italiani di Cultura, il progetto ha progressivamente superato i confini iniziali grazie alla forza dei temi affrontati. Dopo Parigi, la mostra entra negli spazi storici dell'Auberge d'Italie a Valletta, oggi MUŻA – The National Community Art Museum. La mostra entra in dialogo con l'isola di Malta, territori profondamente attraversati dalla memoria del Mediterraneo, da storie di approdi, attraversamenti e stratificazioni culturali. In questo contesto, il progetto si configura come uno spazio di riflessione sulle modalità attraverso cui le identità individuali e collettive si costruiscono, si trasformano e si ridefiniscono nel

tempo, all'interno di una geografia che da sempre mette in relazione culture, lingue e visioni differenti. Il dialogo tra generazioni e linguaggi artistici eterogenei attiva così nuove forme di immaginazione critica e di rilettura della storia, interrogando il presente attraverso il rapporto tra memoria, appartenenza e trasformazione. Mario Merz apre il percorso espositivo con la celebre sequenza di *Fibonacci*, metafora di una conoscenza organica e non gerarchica che si espande attraverso connessioni e ramificazioni.

Attorno a questo nucleo si articolano tre sezioni tematiche: *Radici di resistenza*, *Geografie del distacco* e *Ecologie instabili*, che affrontano le tensioni del contemporaneo da prospettive plurali. In *Radici di resistenza*, corpo e linguaggio diventano strumenti di emancipazione. Le opere di Letizia Battaglia, Tomaso Binga, Carla Accardi, Ketty La Rocca, Maria Lai ed Elisa Montessori, figure centrali dell'avanguardia femminile italiana, dialogano con quelle di Elena Bellantoni,

Silvia Giambrone, Marinella Senatore e Loredana Di Lillo, generando una trama di genealogie critiche in cui la sovversione si manifesta come pratica viva e come riscrittura di nuovi alfabeti della disobbedienza. In *Geografie del distacco*, le opere di Gea Casolaro, Agnese Purgatorio e Sarah Ciracì riflettono sulle fratture sociali e ambientali del nostro tempo, mentre le opere di Rã di Martino, Marta Roberti e Paola Gandolfi mostrano corpi e automi sospesi tra umano e non umano, metafore di un'identità in trasformazione. In *Ecologie instabili*, il paesaggio non è più semplice sfondo ma organismo vulnerabile e in trasformazione. Le fotografie di Silvia Camporesi, Martina della Valle, Elena Mazzi, e Laura Pugno, insieme al lavoro di Iginio De Luca, affrontano la natura come luogo di crisi ma anche di possibile rigenerazione, invitando a ripensare il rapporto tra essere umano e ambiente.

Per la tappa maltese la mostra si arricchisce di una selezione di opere di Gea Casolaro e Laura Pugno. In particolare, Pugno riflette sulla capacità rigenerativa e resistente della natura attraverso l'immagine di una pianta capace di consolidare territori fragili e mutevoli, mentre Casolaro attiva una riflessione sulla costruzione del significato e delle dinamiche di inclusione. Inoltre è esposta *Rima di mari* di Tomaso Binga, scelta appositamente per questa tappa, un'opera che riflette sul mare e che assume una particolare intensità, interrogando il Mediterraneo non solo come geografia fisica, ma come luogo di transito, e di continua ridefinizione identitaria.

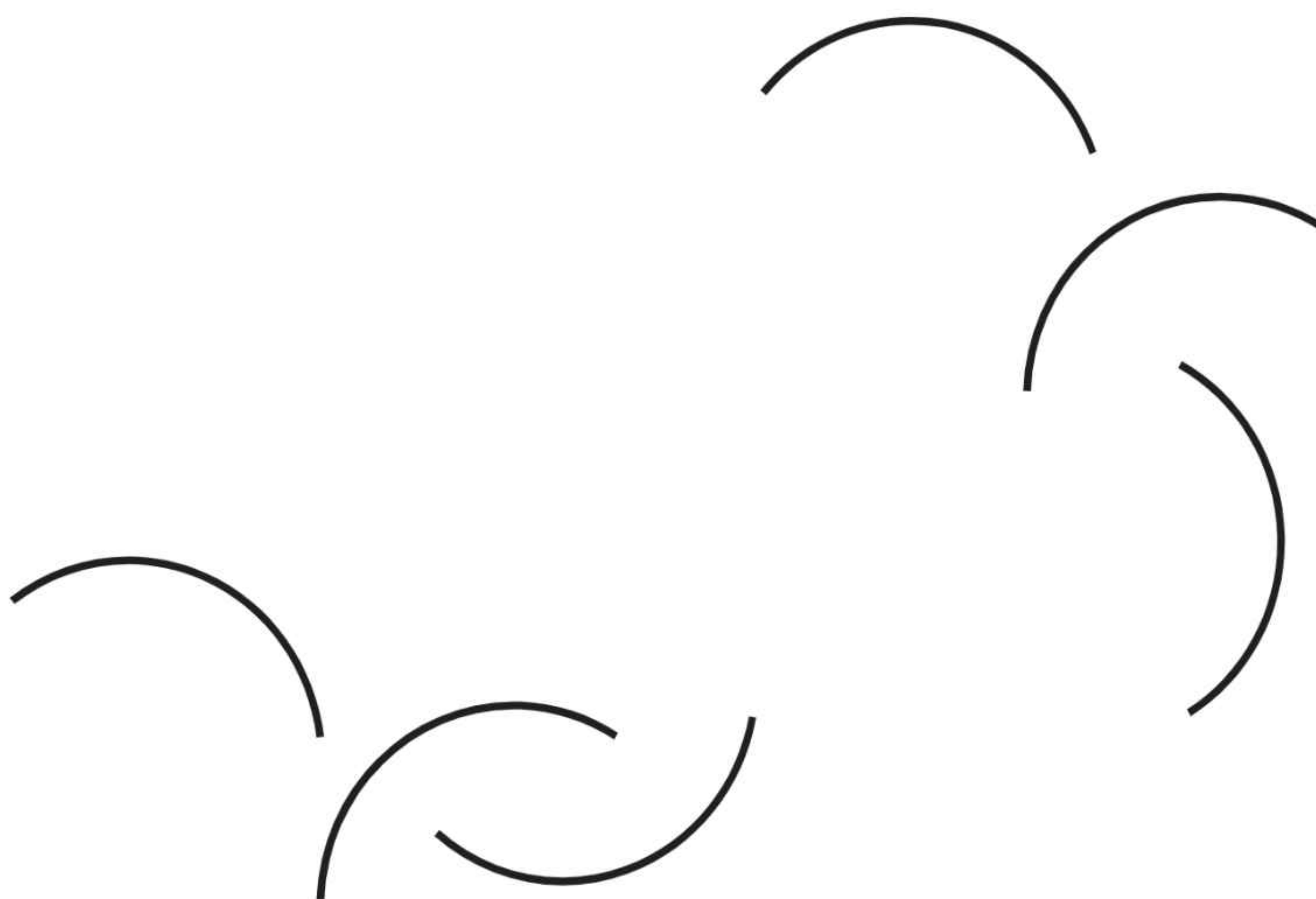
In questo intreccio di corpi, linguaggi e paesaggi, l'identità emerge come territorio mobile, dove l'arte immagina nuove relazioni.



## Radici di resistenza

Le opere presentate in questa sezione evidenziano una riflessione critica sul corpo e sul linguaggio, intesi come strumenti di autonomia e trasformazione (Tomaso Binga, Elena Bellantoni). Alcune si configurano come forme di resistenza alle forze di oppressione culturale, simboli di rinascita e strumenti di mediazione con l'altro (Carla Accardi). Alcune artiste, come Elisa Montessori, ricorrono a simboli e metafore della natura per esplorare temi legati alla rivendicazione dell'identità femminile. In questa parte del progetto, le opere selezionate affrontano la trasformazione del rapporto tra essere umano e pianeta, evidenziando come tale relazione sia stata

alterata in chiave di dominio. E il caso, ad esempio, della riflessione condotta da Mario Merz attraverso la serie di Fibonacci. Le artiste denunciano le dinamiche del potere (Loredana Di Lillo), rivendicando una partecipazione collettiva come forma di emancipazione (Marinella Senatore) e interrogano il pubblico su come la cultura dominante abbia deformato l'equilibrio tra l'essere umano e la vita quotidiana (Letizia Battaglia, Maria Lai, Silvia Giambrone, Ketty La Rocca). Il dialogo tra cultura patriarcale e natura diventa così il fulcro della riflessione artistica, illuminando la complessità del rapporto tra dominio, identità e terra madre.



## Geografie del distacco

Questa sezione invita a riflettere su come le attuali trasformazioni globali stiano ridefinendo in profondità il concetto di identità, sia personale che collettiva, mettendo in discussione il legame originario tra l'essere umano e la natura. Le opere in mostra raccontano un crescente senso di separazione dal mondo naturale, un distacco che alimenta crisi ecologiche e interiori, affrontato da alcune artiste con uno sguardo proiettato verso il futuro (Sarah Ciraci). In questo scenario in continuo mutamento, le artiste si fanno interpreti di un'identità in evoluzione, offrendo letture sensibili di come le connessioni planetarie modifichino

il senso di appartenenza e trasformino tanto il nostro rapporto con la terra quanto la percezione stessa del sé (Gea Casolaro). I loro lavori tracciano mappe emotive di identità sospese tra radici e mutazioni culturali, rivelando le tensioni tra modernità, ambiente e individualità (Agnese Purgatorio). Alcune opere (Rä di Martino, Paola Gandolfi, Marta Roberti) mostrano corpi o automi sospesi tra umano e non umano: figure ibride che diventano metafore di un'identità fluida, capace di attraversare confini fisici e simbolici e di ridefinire continuamente il senso di chi siamo e dove apparteniamo.



## Ecologie instabili

Le opere di questa sezione riflettono sulle crisi ambientali e sociali in atto, affrontando temi come il cambiamento climatico (Silvia Camporesi, Laura Pugno), lo sfruttamento delle risorse naturali e le disuguaglianze sistemiche. L'arte si fa strumento di consapevolezza e denuncia, mettendo in evidenza le connessioni profonde tra degrado

ecologico (Elena Mazzi, Iginio de Luca) e ingiustizia sociale. Le artiste indagano anche le conseguenze dei conflitti geopolitici e culturali (Martina della Valle), restituendo prospettive complesse sugli effetti dei processi globali sul pianeta e sui suoi abitanti, ma anche sulle possibilità di resilienza, trasformazione e rigenerazione.

Carla Accardi (1924–2014) è stata una delle artiste più rappresentative del Novecento, protagonista della scena artistica italiana e internazionale. Attiva nel contesto dell'astrazione informale, fu tra i fondatori del gruppo Forma 1 nel 1947, insieme a Giulio Turcato, Piero Dorazio e Pietro Consagra. Il suo linguaggio pittorico si distingue per l'uso originale di segni, colori e forme astratte, unito a una costante sperimentazione sui materiali e a una ricerca innovativa nel campo della visualità. L'impegno per l'emancipazione femminile di Accardi è un aspetto fondamentale del suo percorso: la sua pittura afferma la capacità delle donne di esprimere messaggi potenti e autonomi, rompendo definitivamente con ruoli e modelli imposti dalla tradizione artistica maschile. In *Accondiscendi a contatti* Accardi utilizza segni, forme e colori per esplorare il linguaggio visivo come strumento di comunicazione e costruzione di senso. Attraverso la sua caratteristica scrittura segnica e astratta, Accardi esplora una forma di linguaggio universale e non verbale, capace di oltrepassare i confini culturali, geografici e temporali. L'opera diventa così un terreno di mediazione, in cui l'identità non è intesa come appartenenza fissa, ma come pratica aperta, in dialogo continuo con l'altro.

## Carla Accardi



Radici di resistenza

*Accondiscendi a contatti*, 2005

Vinilico su tela

120 x 160 cm

Foto © Giorgio Benni

Courtesy Archivio Accardi Sanfilippo, Roma

Collezione Farnesina



Radici di resistenza

*Quartiere Albergheria.*

*La bambina con il pane. Palermo, 1979*

Stampa fine art giclée

70 x 50 cm

Fotografia di Letizia Battaglia

©Archivio Letizia Battaglia

Collezione Farnesina

Letizia Battaglia (1935–2022) è stata una delle prime fotoreporter italiane e una testimone instancabile della sua terra, la Sicilia. Il suo lavoro va ben oltre la semplice documentazione della violenza mafiosa: nelle sue immagini emergono le vite, le contraddizioni e la dignità delle persone comuni, soprattutto donne e bambine, restituite con uno sguardo empatico e privo di giudizio. Nella fotografia *Quartiere Albergheria. La bambina con il pane. Palermo*, Battaglia cattura un frammento di quotidianità che diventa emblema di una realtà più ampia. Lo sguardo diretto e insieme vulnerabile della bambina, stretta al suo pezzo di pane, ci parla di resilienza, povertà, dignità e speranza, condensando in un solo gesto la complessità di un'esistenza marginalizzata. La fotografa racconta la Sicilia in bianco e nero, dando voce alle donne e alle bambine attraverso immagini che privilegiano il contenuto. La sua fotografia è al tempo stesso poetica e politica, capace di superare la cronaca per inserirsi in una narrazione più ampia sulle identità in lotta e sulle geografie dimenticate, rivelando un ecosistema umano e sociale fragile e compromesso.

## Letizia Battaglia



***The Fox and the Wolf: Struggle for Power, 2014***

Video full HD 7'58", 6 fotografie  
e maschere della performance  
38 x 46,5 cm ciascuna fotografia  
Foto © Modestas Endriuška  
Courtesy l'artista  
Collezione Farnesina

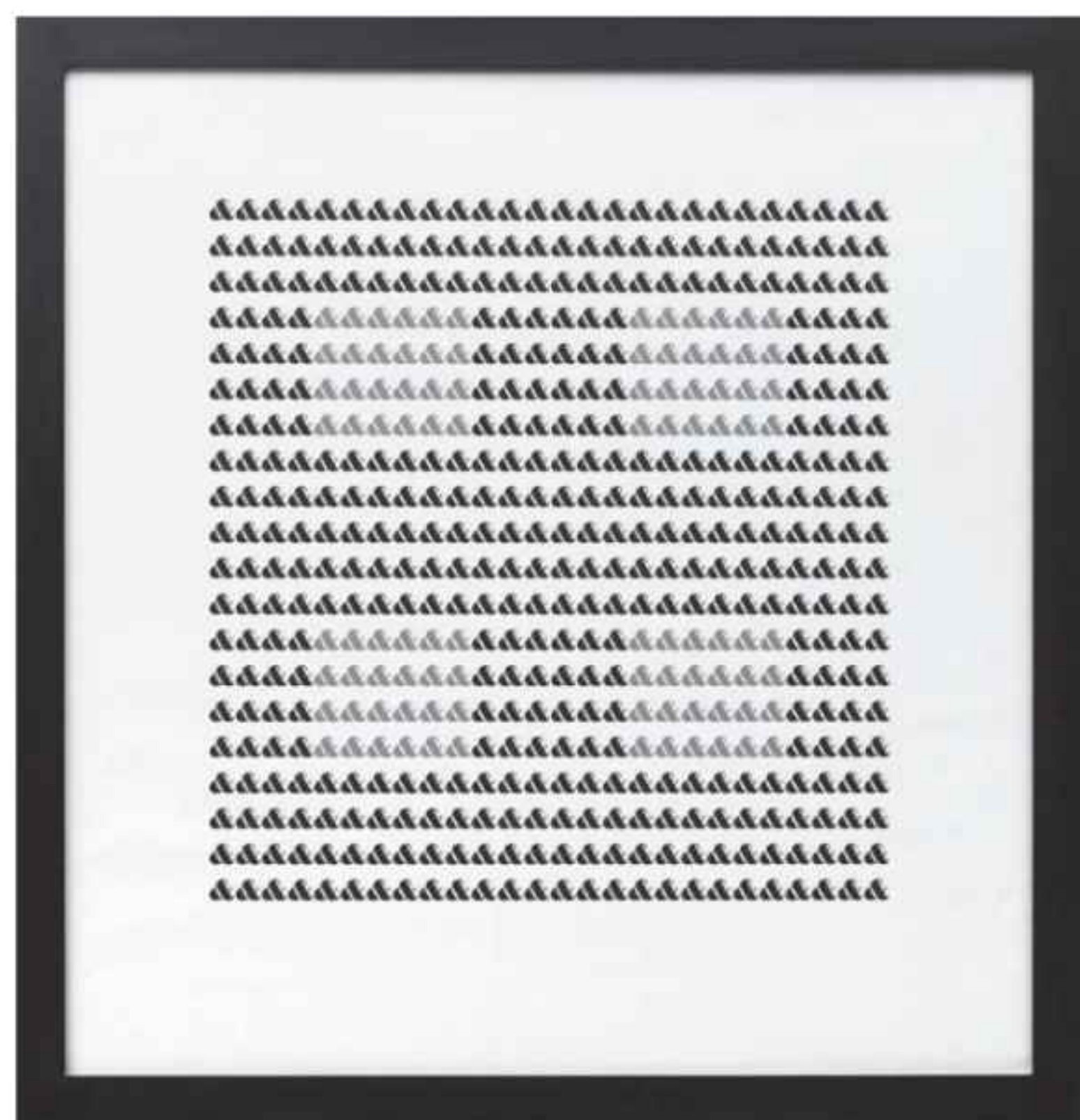
**Elena Bellantoni** (n. 1975) è un'artista visiva che lavora in modo incisivo sull'intersezione tra corpo, linguaggio e dinamiche di potere, spesso utilizzando la performance e il video come strumenti di decostruzione simbolica. È stata la prima artista a entrare nella collezione Farnesina con un'opera video: *The Fox and the Wolf: Struggle for Power*, interamente girata all'interno della Farnesina. L'opera affronta il tema del conflitto attraverso una narrazione simbolica e stratificata. I protagonisti sono una volpe e un lupo, archetipi dell'astuzia e della forza, che si sfidano in un gioco di potere e seduzione, incarnando il dualismo tra i sessi e le tensioni tra natura e cultura. Le dinamiche tra i due generi, maschile e femminile, sono qui personificati

dai due animali che, in una sorta di rituale di corteggiamento, mettono in mostra le loro migliori capacità persuasive. Il rituale è in questo caso esemplificato dalla coreografia del tango, un ballo solitamente condotto dall'uomo, che invece qui è la donna a guidare, sovvertendo le regole e ridefinendo i ruoli. La voce narrante, in lingua inglese, evidenzia l'imposizione di un codice linguistico dominante, rimandando a una più ampia riflessione sull'egemonia culturale e comunicativa che attraversa i contesti globali. Accanto all'opera della Collezione Farnesina sono esposte, per la prima volta insieme al video, le due maschere del Lupo e della Volpe utilizzate dai ballerini di tango nella performance. Anche le maschere entrano in un gioco di confronto e potere, incarnando simbolicamente le tensioni tra natura e sovrastrutture culturali.

**Tomaso Binga** (n. 1931), pseudonimo di Bianca Pucciarelli Menna, nasce come alter ego ironico e provocatorio per denunciare l'esclusione delle donne dal sistema dell'arte negli anni Settanta. Attiva fin dagli anni Sessanta, la sua ricerca unisce scrittura e gesto, parola e corpo, in una riflessione critica e antiretorica sul linguaggio dominante. L'adozione del nome maschile nel 1977, alla Galleria Campo D di Roma, segna un atto simbolico di resistenza ai meccanismi patriarcali dell'arte. Il suo lavoro si oppone alla standardizzazione culturale, facendo dell'ironia uno strumento di sovversione. Nell'opera *AlphaSymbol*, lettere e segni grafici danno vita a tavole ottico-visuali che richiamano l'arte cinetica e l'Optical Art, ma al tempo stesso scardinano la logica della scrittura, trasformando la parola in immagine, corpo e gesto. Il suo alfabeto

visivo diventa così un atto politico che sfida le convenzioni linguistiche, estetiche e sociali, restituendo alla parola e al corpo femminile uno spazio di libertà e autodeterminazione.

All'interno della sezione Radici di resistenza, è esposta anche la poesia visiva *Rima di Mari*, che assume un significato particolarmente intenso in relazione a Malta, perché dialoga direttamente con la condizione insulare del paese e con il Mediterraneo come spazio di attraversamento, incontro e attesa. Inoltre l'ultimo verso «PACE per TUTTI è giorno ... d'Attesa!!» assume una valenza simbolica specifica: Malta circondata dal mare e posta storicamente al crocevia tra Europa, Africa e Medio Oriente, l'isola diventa metafora di una soglia: un luogo che non appartiene a un'unica identità ma che vive nella relazione continua con l'altrove, quell'attesa che contraddistingue i luoghi "liminali".



Radici di resistenza

*AlphaSymbol*, 2021  
 Stampa digitale  
 100 x 100 cm  
 Foto © Giorgio Benni  
 Courtesy Archivio Tomaso Binga  
 Collezione Farnesina

**Rima di mari**

*stella di seta*

sono parole di luce accesa  
 sono palesi  
 segnali d'amore  
 scritti nell'ombra  
 con l'occhio che duole

**Rima di mari**

*stella di seta*

lunga è la via lunga l' ascesa  
 l'inchiostro traccia  
 calor-colore  
 ma sopra il foglio  
 regna il dolore

**Rima di mari**

*stella di seta*

sol nell' immagine c'è la ripresa  
 da quella lente  
 nasce un giardino  
 di biondi peli  
 simil-pulcino

**Rima di mari**

*stella di seta*

la vita è sempre una gran sorpresa  
 basta guardarsi  
 dinanzi allo specchio  
 mirando a lungo  
 solo un orecchio

QUELLO che ascolta il canto del gallo QUELLO che sogna una fuga a cavallo QUELLO che spinge l'aratro nel fosso QUELLO che vuole la luna nel pozzo QUELLO che chiede in dono l'anello QUELLO che aspetta dinanzi a un cancello QUELLO che gioca col cerchio di fuoco QUELLO che manda l'amico sul rogo QUELLO che grida che vuole partire QUELLO che urla per non morire QUELLO che gira e gira in tondooooooo per non restare SOLO sul fondoooooooo !!

**Rima di mari Stella di seta**

**PACE per TUTTI è giorno...  
 ... d'Attesa!!**

**Rima di Mari, 2002**

Testo a muro  
 Site-specific  
 Courtesy l'artista



Ecologie instabili

Silvia Camporesi (n. 1973) è una fotografa il cui lavoro ha inizialmente attinto da miti, letteratura e vita reale, per poi concentrarsi sul paesaggio italiano. La sua formazione filosofica ha contribuito a rendere i suoi scatti, non soltanto documentazione, ma interpretazioni, capaci di rivelare ciò che si cela dietro un oggetto o un'idea. Nel 2011 si dedica principalmente alla ricerca sul paesaggio; nel *Le tre chiese (Quando comincia l'acqua, #2, #3, #7)*, l'artista ritrae Venezia come una città "fantasma" e, attraverso lo sguardo ribassato fa risaltare l'acqua della laguna in primo piano, evocando il fenomeno dell'acqua alta. In questo trittico Venezia emerge come simbolo di un'identità culturale e storica unica, ma anche come emblema delle minacce ambientali che rischiano di far scomparire la città.

## Silvia Camporesi



*Le tre chiese (Quando comincia l'acqua, #2,#3,#7)*, 2011

Stampa inkjet  
3 elementi 63 x 73 cm  
© Silvia Camporesi  
Courtesy l'artista  
Collezione Farnesina



Gea Casolaro (n. 1965) utilizza principalmente il video e la fotografia per attivare nuove letture possibili dell'immagine, per far emergere contenuti della realtà che l'abitudine o il luogo comune tendono a cancellare, a nascondere, a dimenticare. *Sopra il nostro futuro #5* è una delle opere che compongono la serie di 40 scatti realizzati in Cina e in Argentina, due realtà geografiche, politiche e sociali apparentemente agli antipodi, per mettere

**Gea Casolaro** in luce le contraddizioni delle società capitaliste e le possibili direzioni verso cui sembra muoversi la contemporaneità. L'artista adotta un approccio di taglio sociologico, affrontando temi come il lavoro di strada, la condizione femminile, il sistema viario e l'urbanizzazione, per evidenziare le molteplici contraddizioni delle società odierne. Il titolo dell'opera deriva da una scritta fotografata su un muro di una città argentina segnata dalla povertà: "Il governo, gli imprenditori e la polizia non passeranno sopra il nostro futuro." Il video, della stessa serie, è composto dalle fotografie montate in sequenza e si ispira agli studi cinetici di Edward Muybridge. Invitando a riflettere sul duplice concetto di movimento: il movimento come metafora per interrogarsi sulla direzione che sta prendendo il mondo, e il movimento come forma di protesta, un invito alla rivolta contro la globalizzazione e il neoliberismo.



*Prima che la notte duri per sempre*, 2015

Video 7'39"

Courtesy l'artista



Geografie del distacco

*Chi utilizza più lettere vince*, 2019

11 tavolette in legno incise al laser

40,5 x 40,5 x 3 cm ciascuna

© Foto © Mattia Gaido

Courtesy dell'artista

In occasione della mostra *La tappa maltese* sono presentate due ulteriori opere che approfondiscono temi centrali nella ricerca dell'artista, legati alle trasformazioni sociali, ambientali e culturali della contemporaneità.

Il video *Prima che la notte duri per sempre*, si muove sul confine tra testimonianza poetica e riflessione ecologica. Attraverso immagini sospese tra il paesaggio naturale, e la progressiva immersione nell'oscurità, l'opera evoca una condizione di fragilità e di attesa, in cui la notte diventa metafora di una perdita imminente: quella della biodiversità, dell'equilibrio tra essere umano e natura e della capacità di ascoltare il nostro ecosistema, evocando al tempo stesso la necessità di un'azione collettiva.

Con *Chi utilizza più lettere vince*, Casolaro riflette invece sul tema dell'accoglienza e delle migrazioni, mostrando come bastino due lettere per trasformare la parola "ostilità" in "ospitalità". Attraverso un linguaggio semplice e immediato, l'opera suggerisce la possibilità di un cambiamento culturale fondato sul dialogo, sull'apertura e sulla capacità di considerare le nuove generazioni di immigrati come una risorsa vitale per la crescita e la trasformazione della società.



*Sopra il nostro futuro #5*, 2005

Stampa fotografica montata su pannello di alluminio

60 x 80 cm

© Gea Casolaro

Courtesy l'artista

Collezione Farnesina



*Sopra il nostro futuro*, 2005

Video, 07'36"

Courtesy l'artista



Geografie del distacco

**Trebbiatori Celesti, 2001**

Stampa fotografica  
56 x 80 cm  
© Sarah Ciraci  
Courtesy l'artista  
Collezione Farnesina

Animazione video  
2'41"  
© Sarah Ciraci  
Courtesy l'artista

## Sarah Ciraci

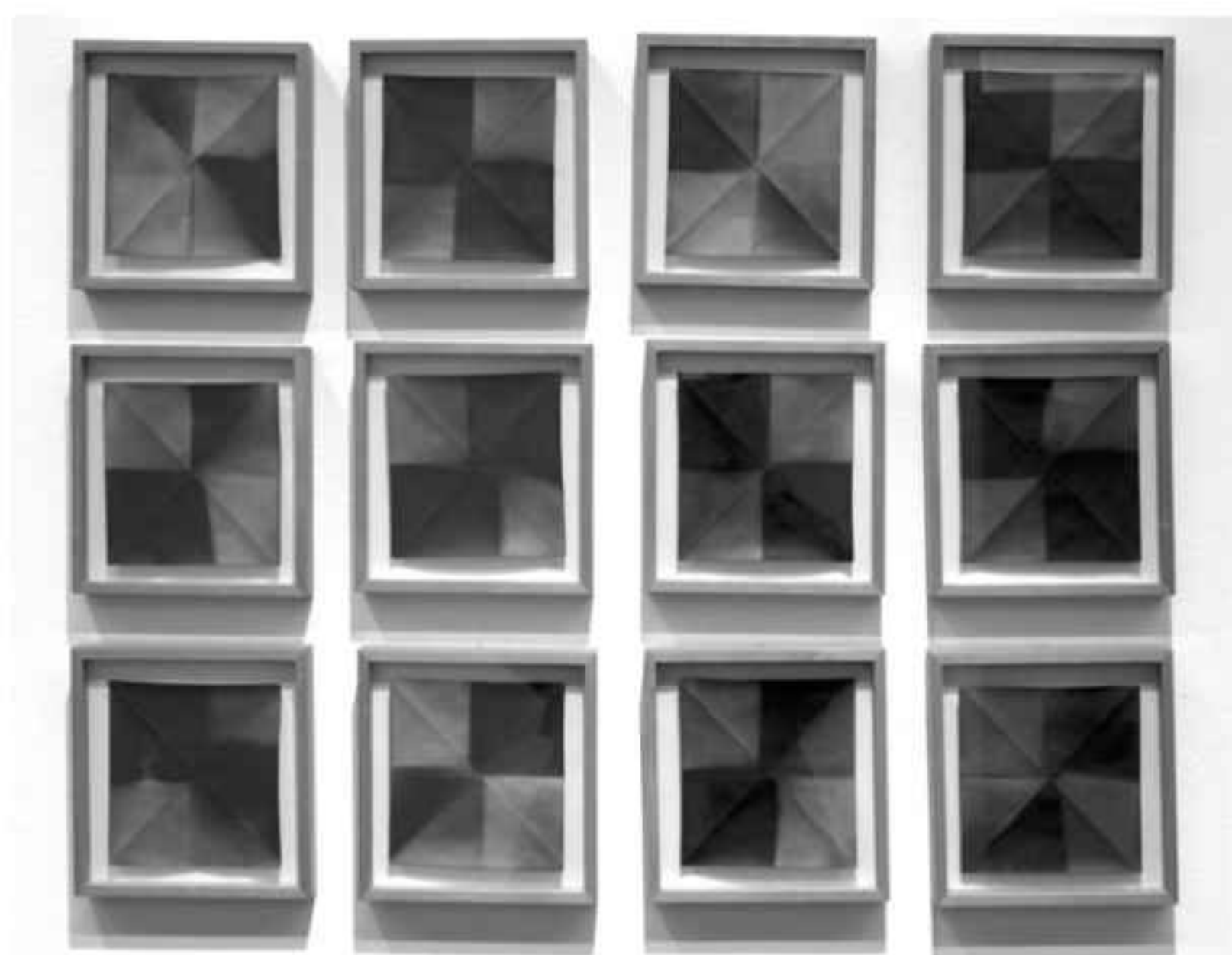
L'artista Sarah Ciraci (n. 1972) realizza fotografie digitali, diaproiezioni e video che attingono all'universo della fantascienza e a immaginari onirici, spesso ispirati da paesaggi terrestri reinterpretati in chiave visionaria. La sua ricerca indaga le connessioni tra tecnologia, percezione e natura, costruendo scenari in bilico tra reale e immaginato, tra scienza e mito. L'allusione al postumano presente nelle opere di Sarah Ciraci richiama la consapevolezza che la tecnologia ha assunto un ruolo sempre più pervasivo e determinante nella nostra realtà. I suoi lavori mettono in scena un mondo in cui i confini tra organico e artificiale, tra umano e macchina, si fanno sempre più sfumati, invitando a riflettere sulle trasformazioni dell'identità e della percezione nell'era tecnologica. L'opera *Trebbiatori Celesti* di cui è esposto anche il video realizzato nello stesso anno e che l'artista ha restaurato per l'occasione, rappresenta un momento di sospensione e meditazione sull'opera *Il grande vetro* di Marcel Duchamp. È un invito a riconsiderare i gesti fondativi dell'umanità, a restituire valore simbolico a ciò che oggi appare distante o scomparso. In questo senso, *I Trebbiatori Celesti* non è solo una riflessione sul distacco, ma anche una chiamata alla riconnessione, alla ri-sacralizzazione del gesto e la separazione tra umano e non-umano. Suggestisce un legame con l'agricoltura e i cicli naturali, evocando l'immagine di pratiche agricole che possono essere intese sia come interazione diretta con la natura, sia come modalità attraverso cui la cultura umana modella l'ambiente. In questo contesto, l'opera di Ciraci può essere letta come una riflessione sull'impatto dell'uomo sulla terra, una tematica cruciale nel dibattito contemporaneo riguardo all'ecologia e alla sostenibilità.

La ricerca artistica di Martina della Valle (n. 1981) combina processi analogici e media digitali. I suoi lavori si sviluppano attraverso sia la ricerca d'archivio, sia i processi partecipativi e, dando vita a installazioni site-specific, oggetti e materiali stampati. *Under the Sun of Onomichi* (2009-2011) è un progetto che è stato sviluppato durante un periodo di residenza nella città di Onomichi, segnata dagli eventi legati alla vicina Hiroshima. In questo contesto, l'artista ha studiato l'effetto delle radiazioni solari sul territorio. Fondamentale per la realizzazione dell'opera è stato il legame profondo tra la luce, la città e la storia del luogo. L'incontro con un maestro di origami, ritratto nella fotografia (2011), e l'osservazione del suo lavoro, inteso come processo di distruzione e ricostruzione, hanno segnato un passaggio fondamentale nella genesi del progetto, offrendo una metafora potente della trasformazione, della fragilità e della possibilità di rinascita attraverso il gesto. All'interno dell'opera, la luce assume un duplice valore: è insieme simbolo di distruzione ma anche di rinascita. Le 12 cianotipie della Collezione Farnesina documentano ciò che resta di un processo in divenire, cristallizzando l'elemento luce, centrale nell'opera. L'origami diventa metafora del ciclo vitale: un perpetuo alternarsi di dissoluzione e rinascita.

## Martina della Valle



*Under the sun of Onomichi*, 2011  
Video, 03'15"  
Courtesy l'artista



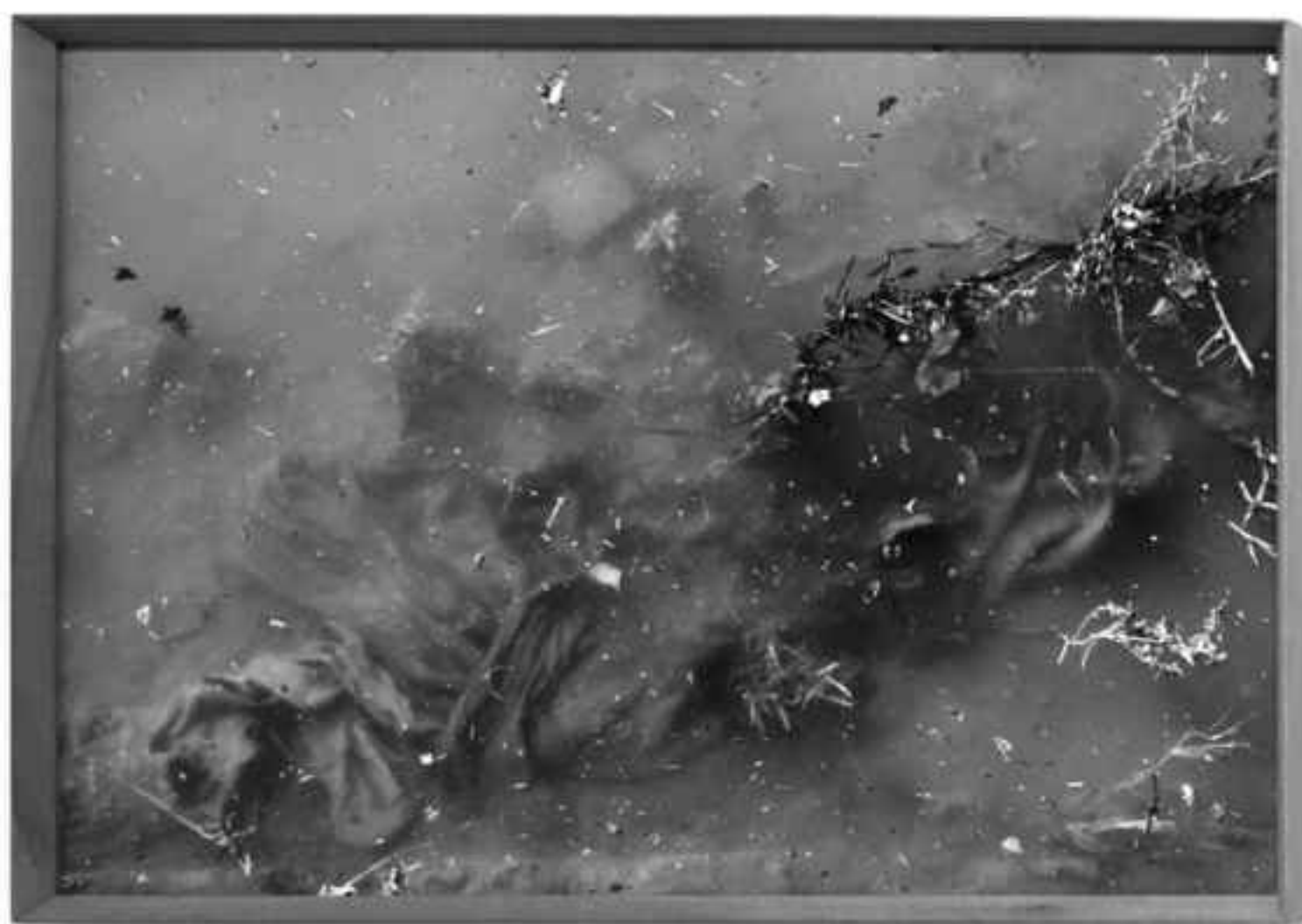
Ecologie instabili

*Under the sun of Onomichi*, 2009  
12 Cianografie da origami  
12 x 12 cm ciascuno  
© Martina della Valle  
Courtesy l'artista  
Collezione Farnesina



*Under the sun of Onomichi*, 2011  
Stampa fotografica su alluminio  
66 x 100 cm  
© Martina della Valle  
Courtesy l'artista  
Collezione Farnesina





Ecologie instabili

**Tevere Expo, 2021**

stampa fine art su carta  
Hahnemuhle montata su dibond  
2 elementi  
100 x 70 cm  
Courtesy l'artista  
Collezione Farnesina



La ricerca artistica di Iginio De Luca (n. 1966) si colloca in una zona di confine tra critica sociale e spazio pubblico, assumendo la crisi ambientale come sintomo di una più ampia frattura nei sistemi di valore contemporanei. Attraverso un linguaggio che combina ironia, impegno civile e interventi diretti nello spazio pubblico, l'artista mette in discussione le modalità di osservazione e consumo della realtà, utilizzando fotografia, video e azioni urbane come strumenti critici per rendere visibili le contraddizioni del presente.

*Tevere Expo* (2021) si configura come un progetto emblematico della poetica di De Luca ed è composto da una serie di quindici immagini, di cui due sono recentemente entrate in Collezione Farnesina.

**Iginio De Luca** L'opera riporta in superficie l'anima nascosta del fiume Tevere, trasformandolo in una metafora di un ecosistema compromesso e, al tempo stesso, di una comunità che rimuove le proprie responsabilità. Gli scarti e i rifiuti ritratti emergono solo parzialmente dall'acqua, come un iceberg: ciò che affiora rimanda a un sommerso più vasto, fatto di abbandono, incuria e negazione quotidiana. In questo slittamento tra visibile e invisibile, centro e margine, naturale e artificiale, l'opera interroga i confini stessi dell'identità ecologica e collettiva, rendendo evidente la loro profonda instabilità.

Successivamente, l'artista ha portato queste foto nello spazio pubblico attraverso grandi affissioni urbane nella città di Roma. Il progetto assume quindi la forma di una campagna pubblicitaria paradossale che "sponsorizza l'inutile", denunciando le logiche di accumulo e indifferenza nel rapporto tra essere umano e ambiente.

**Loredana Di Lillo** (n. 1978) si serve di molteplici linguaggi, dalle installazioni alla fotografia, per aprire profonde riflessioni sul rapporto tra l'universale e la dimensione privata, intrecciando due grandi temi ricorrenti nella sua ricerca: la storia e la memoria. Nella sua pratica artistica, queste due tematiche si intrecciano costantemente, intese non come narrazioni lineari ma come territori affettivi e frammentati, attraversati da esperienze di perdita, rimozione e infanzia.

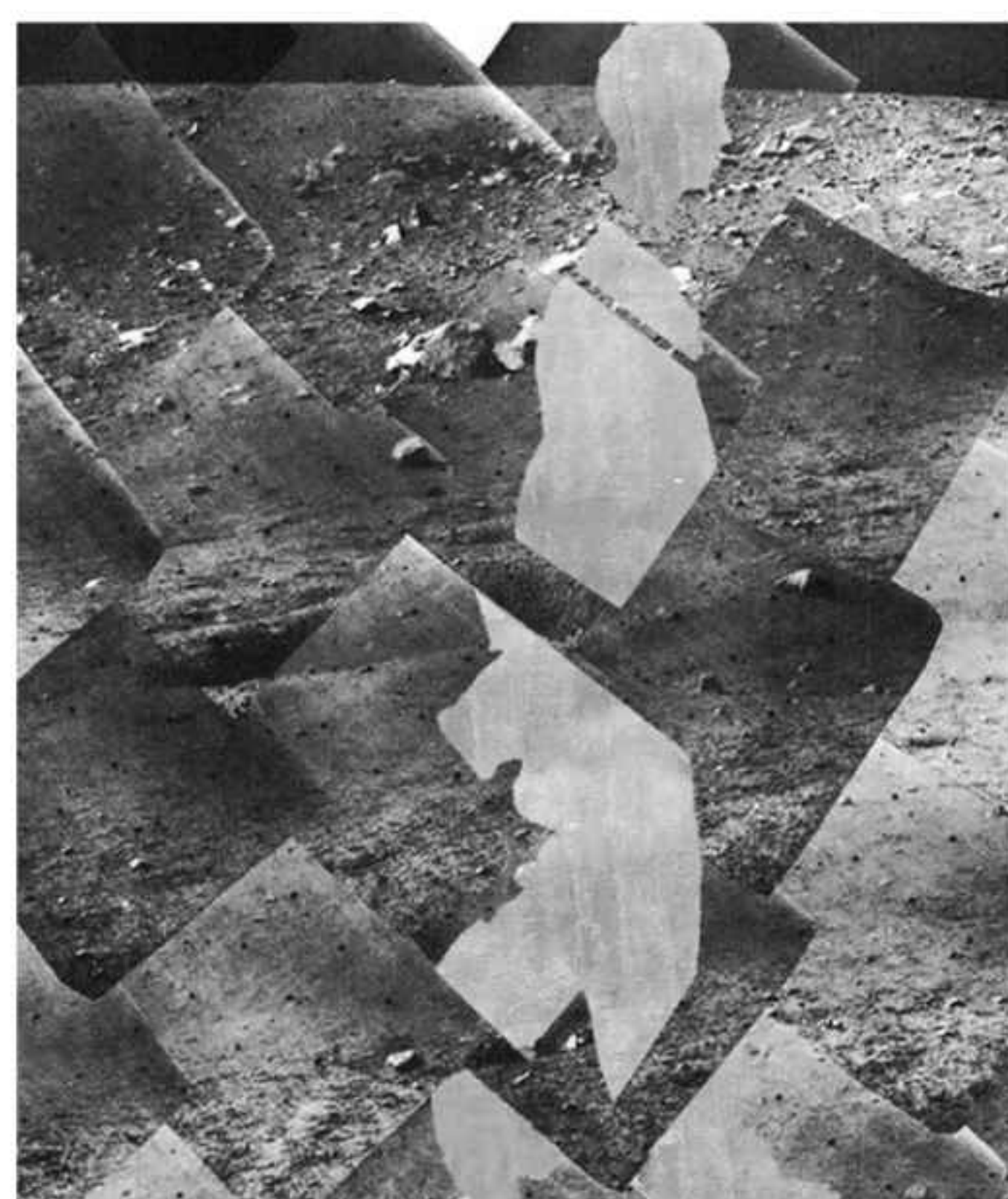
Nel suo lavoro memorie, oggetti quotidiani e emozioni private vengono ricomposti in immagini e gesti visivi dal forte impatto emotivo e simbolico. Il collage, tecnica ricorrente nella sua produzione, le consente di sovrapporre livelli temporali, visivi e concettuali, restituendo un pensiero critico che si nutre di stratificazione e discontinuità. L'opera fotografica di Loredana Di Lillo, che ritrae il suo braccio con un coltello da cucina, si presenta come un'immagine provocatoria che mette in discussione il ruolo dell'arte, intesa anche come possibile strumento di dominio. La lettera "T", iniziale di Tyrant, evoca la tirannia come forma di potere che annienta l'identità e impone uniformità. L'opera riflette sulle dinamiche escludenti dell'Occidente e sull'ambivalenza dell'arte, capace di essere tanto mezzo di liberazione quanto di controllo.



Radici di resistenza

**Lettera T (Tyrant), 2013**

C-print su alluminio  
89,5 x 71,2 cm  
© Loredana Di Lillo  
Courtesy l'artista  
Collezione Farnesina



Geografie del distacco

**Allunati #19, 2021**

Foglia d'oro, stampa ai pigmenti  
134 x 118 cm  
© Ră di Martino  
Courtesy l'artista  
Collezione Farnesina

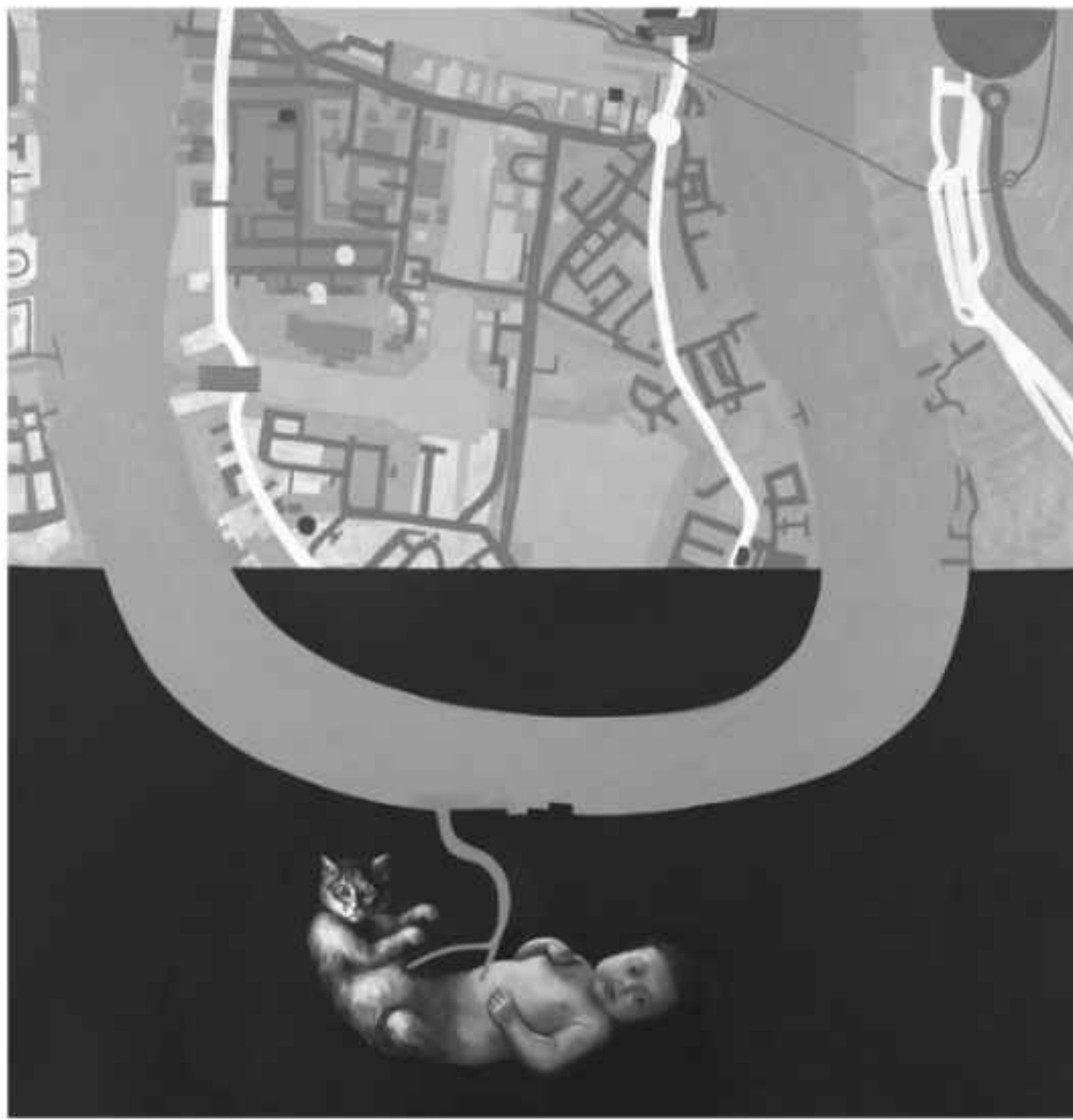
La pratica artistica di Ră di Martino (n. 1975) riflette sullo scorrere del tempo e sulle discrepanze tra narrazioni epiche e vissuto quotidiano, muovendosi costantemente tra pathos e distacco emotivo.

**Ră di Martino**

*Allunati #19* fa parte di una serie avviata nel 2020, in cui figure dorate, colte in gesti ordinari e domestici, si stagliano su sfondi lunari in bianco e nero. L'artista mette così in dialogo la vita terrestre con uno scenario alieno, generando un cortocircuito visivo e concettuale che sospende il tempo e la narrazione.

L'opera si inserisce in un immaginario collettivo che oscilla tra la normalità e l'insolito, facendo emergere il paradosso dell'ordinario. Il contrasto tra lo sfondo monocromo e la brillantezza dell'oro, conferisce alla scena un'aura straniante: l'oro, come una tuta spaziale simbolica, diventa protezione e distanziamento, ma anche resistenza poetica in un presente instabile.

In questo paesaggio lunare silenzioso e immobile, la figura umana riafferma la propria presenza fragile ma persistente, esprimendo un desiderio collettivo di semplicità, calma e accessibilità, in aperto contrasto con la complessità e l'ansia del mondo contemporaneo.



Geografie del distacco

**The Thames Secret, 2005**

Olio su tela  
190 x 190 cm  
Foto © Giorgio Benni  
Courtesy l'artista  
Collezione Farnesina

Paola Gandolfi (n. 1949) concentra la sua ricerca artistica sulla figura femminile e sulle dinamiche psico-fisiche che ne definiscono l'identità. Esplora territori interiori e inaccessibili, come l'inconscio femminile, attingendo a studi psicoanalitici e femministi. L'artista impiega molteplici tecniche e linguaggi espressivi per dare forma a corpi di donne, mappe urbane e figure doppie. Attraverso il simbolismo del fiume, l'opera *The Thames Secret* affronta tematiche legate al conflitto tra natura e identità. Il fiume Tamigi assume una valenza materna: un ventre che accoglie la città di Londra e nutre una figura ibrida. La composizione è costruita su un'immagine speculare: nella parte superiore compare una mappa urbana, mentre nella parte inferiore si apre uno spazio nero e onirico che ospita la figura ibrida, un'entità composta da un bambino e un gatto. Questo doppio registro visivo rappresenta il dialogo tra realtà e inconscio.

L'opera si configura così come un viaggio visivo e simbolico, in cui il corpo e la città si rispecchiano, rivelando le fragilità e i desideri sommersi dell'identità contemporanea.



Radici di resistenza

Attraverso l'utilizzo di diversi linguaggi - performance, installazione, scultura, suono, video - il lavoro di Silvia Giambrone (n.1981) esplora le politiche e le pratiche del corpo, con particolare attenzione alle forme più sotterranee di assoggettamento. La ricerca indaga la dimensione politica dell'intimità, considerata come il terreno in cui si radicano le forze più profonde e misteriose dell'individuo. Lo spazio domestico, apparentemente sicuro, si trasforma in un contesto di apprendimento e interiorizzazione della violenza. *Mirror no. 34* è uno specchio ricoperto da uno spesso strato di cera e resina, dal quale emergono spine di acacia. La superficie, visivamente fragile e al tempo stesso minacciosa, nega il piacere dello specchiarsi, sostituendolo con un'immagine che impone una riflessione sul dolore e sulla vulnerabilità. L'opera affronta temi legati all'identità, alla percezione e al conflitto tra l'io e il mondo esterno, mettendo in dialogo natura, cultura e dimensione personale.

**Silvia Giambrone**

**Mirror no. 34, 2023**

Bronzo, resina, cera e spine d'acacia  
90 x 52 cm  
Foto © Giorgio Benni  
Richard Saltoun Gallery  
Collezione Farnesina



Radici di resistenza

**Fili di pietra, 1997**

Filo, tempera, stoffa

24 x 38 x 4,5 cm

Foto © Paola Farfaglio

Courtesy © Archivio Maria Lai by Siae

Collezione Farnesina

Maria Lai (1919–2013) è una delle figure più significative dell'arte italiana del Novecento, conosciuta per l'uso poetico e simbolico dei materiali tessili. La sua pratica artistica affonda le radici nella tradizione della sua terra natale, la Sardegna, da cui trae ispirazione non solo per i materiali, come fili, stoffe, telai e pani, ma anche per i contenuti legati alla memoria collettiva, al mito, alla ritualità e al sapere popolare. Attraverso il filo e il gesto del cucire, Lai ha elevato pratiche domestiche tradizionalmente femminili a linguaggio artistico, trasformandole in strumenti di emancipazione, memoria e resistenza, restituendo dignità a un sapere spesso marginalizzato. Il suo lavoro, profondamente radicato nella dimensione del sacro e nelle leggende popolari, sviluppa una riflessione intensa su temi come identità, appartenenza, memoria e relazione. Nell'opera, *Fili di pietra*, i fili intrecciati diventano metafora di legami, relazioni, memorie condivise, in piena sintonia con il suo celebre motto: "essere è tessere", dove il filo, assume un valore simbolico universale, trasformandosi da strumento della tradizione femminile a veicolo di narrazione, connessione e costruzione del senso.

Ketty La Rocca (1938–1976), considerata una delle artiste più rilevanti e innovative del panorama italiano della seconda metà del Novecento, ha concentrato la sua ricerca sulla condizione femminile negli

**Ketty La Rocca** anni Settanta, affrontando con forza critica le dinamiche di potere insite nei linguaggi comunicativi. La sua pratica si distingue per un'attenzione radicale ai temi politici e sociali, con particolare riferimento agli stereotipi di genere e all'immagine della donna. Nel collage *Questo marchio vuol dire malinconia* mette in evidenza come il linguaggio, scritto, visivo e simbolico, sia un costrutto culturale in grado di influenzare profondamente la percezione della realtà e la costruzione dell'identità. L'uso del testo, del marchio e della graficarimanda al potere del sistema comunicativo nel plasmare e condizionare il pensiero collettivo.

L'ordine codificato si contrappone, in quest'opera, alla libertà espressiva dell'individuo.



Radici di resistenza

**Questo marchio vuol dire malinconia, 1970**

Collage su carta

63 x 83 cm

Foto © Paola Farfaglio

Courtesy Archivio Ketty La Rocca

- Michelangelo Vasta

Collezione Farnesina

Attraverso una pratica artistica radicata in metodologie di ricerca antropologiche, Elena Mazzi (n. 1984) affronta i punti di tensione delle società contemporanee. L'artista lavora spesso con comunità direttamente relazionate ai suoi temi di ricerca, per sviluppare strumenti multidisciplinari di azione collaborativa e di pensiero speculativo. In *Self-Portrait with a Whale Backpack*, Mazzi si autoritrae con uno "zaino-balena", suggerendo il peso simbolico che la natura esercita sull'umanità e la responsabilità che l'essere umano dovrebbe assumersi nei confronti del mondo naturale. L'opera nasce da un incidente avvenuto durante un viaggio in Islanda, in cui l'artista ha riportato la frattura di alcune vertebre. Da quell'esperienza e dall'osservazione delle pratiche locali, come la raccolta delle ossa di cetacei per decorare i giardini, prende forma un autoritratto che intreccia memoria personale, paesaggio e mito. Nella fotografia, i segni dell'intervento chirurgico sono ancora visibili sul corpo dell'artista, che porta sulle spalle una grande vertebra di balena, simbolo concreto e poetico del suo percorso. L'opera si configura come una mappa sensibile della relazione tra essere umano e natura, tra trauma, rigenerazione e trasformazione.

## Elena Mazzi



Ecologie instabili

*Self-Portrait with a Whale Backpack*, 2018

Stampa fotografica fine art

66 x 100 cm

© Elena Mazzi

Courtesy l'artista e Galleria Ex-Elettrofonica

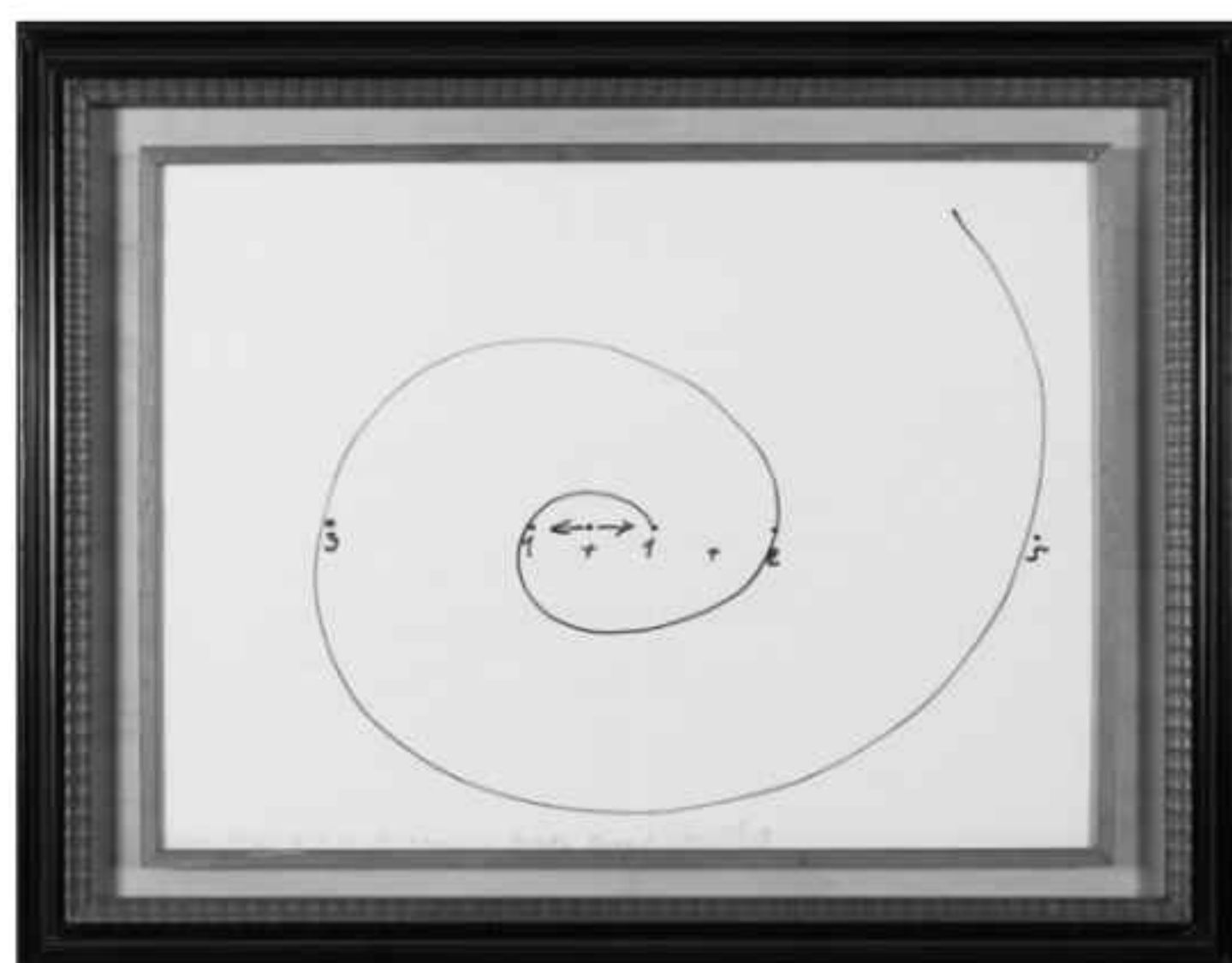
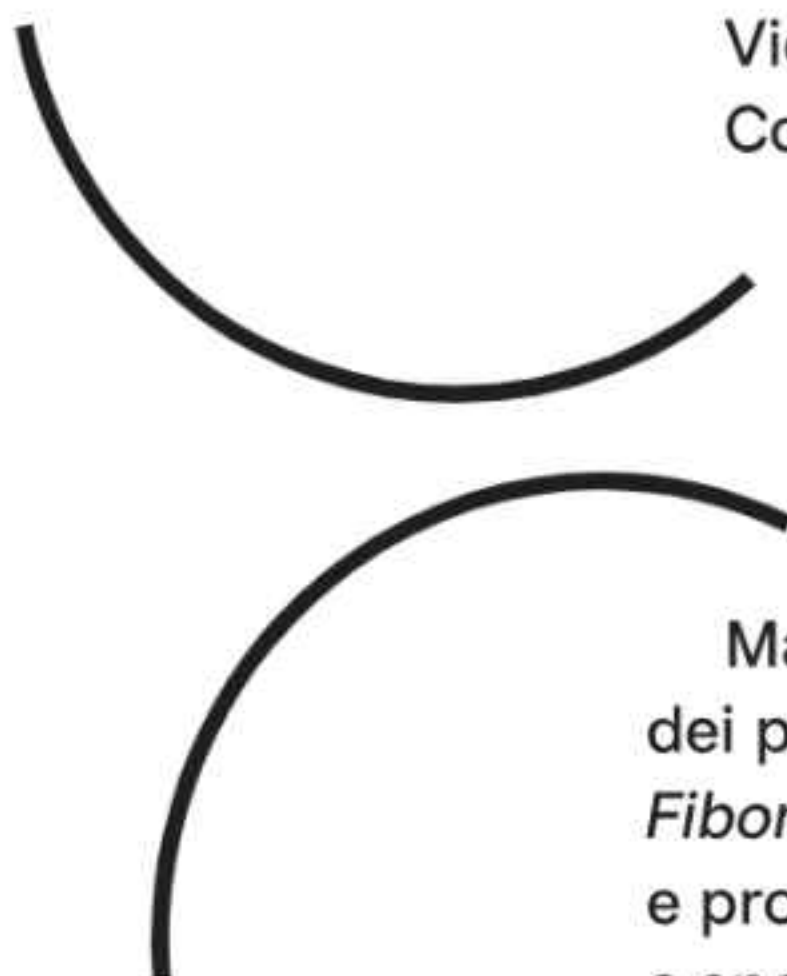
Collezione Farnesina



*Encounters*, 2021

Video HD 05'29"

Courtesy l'artista e Galleria Ex-Elettrofonica



Radici di resistenza

*Fibonacci*, 1975

Inchiostro su carta

42 x 60 cm

Foto © Giorgio Benni

Collezione Fondazione Sartirana Arte, Pavia

Collezione Farnesina

Mario Merz (1925–2003) è stato uno dei protagonisti dell'Arte Povera. La sua opera *Fibonacci* riflette sul rapporto tra ordine matematico e processi naturali. Negli anni '70, Merz inizia a sperimentare il concetto di crescita esponenziale attraverso la serie di Fibonacci, in cui ogni numero è la somma dei due precedenti. Per l'artista, i numeri rappresentano strumenti razionali per avvicinarsi all'irrazionalità della vita; anche l'immagine della chiocciola e della spirale ricorrono simbolicamente nelle sue opere. La sequenza numerica, inscritta spesso in materiali poveri e organici, suggerisce che crescita ed evoluzione siano regolate da leggi universali, al di là dei confini dell'identità individuale. Fibonacci diventa così metafora dell'espansione della natura e del sapere umano, esplorando l'accumulo di conoscenze ed esperienze. In questa prospettiva, l'opera rappresenta un fulcro concettuale, suggerendo un principio di interconnessione tra gli elementi del reale e quelli simbolici e stimolando una riflessione su tematiche cruciali, come le crisi ambientali e le trasformazioni globali, che vengono affrontate nel percorso espositivo.

## Mario Merz

**Elisa Montessori** (n. 1931) opera fin dagli anni Cinquanta, e la sua ricerca si è sviluppata attraverso un'ampia sperimentazione tecnica e stilistica. Nel corso della sua carriera ha evitato ogni forma di categorizzazione, sfuggendo alla distinzione rigida tra astrazione e figurazione, e lasciandosi guidare da una visione aperta e fluida dell'arte. Il suo linguaggio, in costante trasformazione, si nutre di influssi orientali, di una profonda attenzione al segno e di un continuo dialogo tra arte e letteratura. L'opera *Disegni* ha un ritmo astratto, costituito da linee essenziali alternate a figure piene di colore. Al centro della sua ricerca si trova il rapporto tra donna e natura, concepito come una metamorfosi continua, dove l'identità si intreccia con l'ambiente e si trasforma in flusso visivo. La composizione, solo apparentemente spontanea, è il frutto di una raffinata costruzione formale, che attraverso segni, colori e frammenti simbolici attiva una rete di associazioni, in un costante processo di interpretazione e rivelazione.



Radici di resistenza

*Disegni, 2003*

Inchiostri su tela e carta

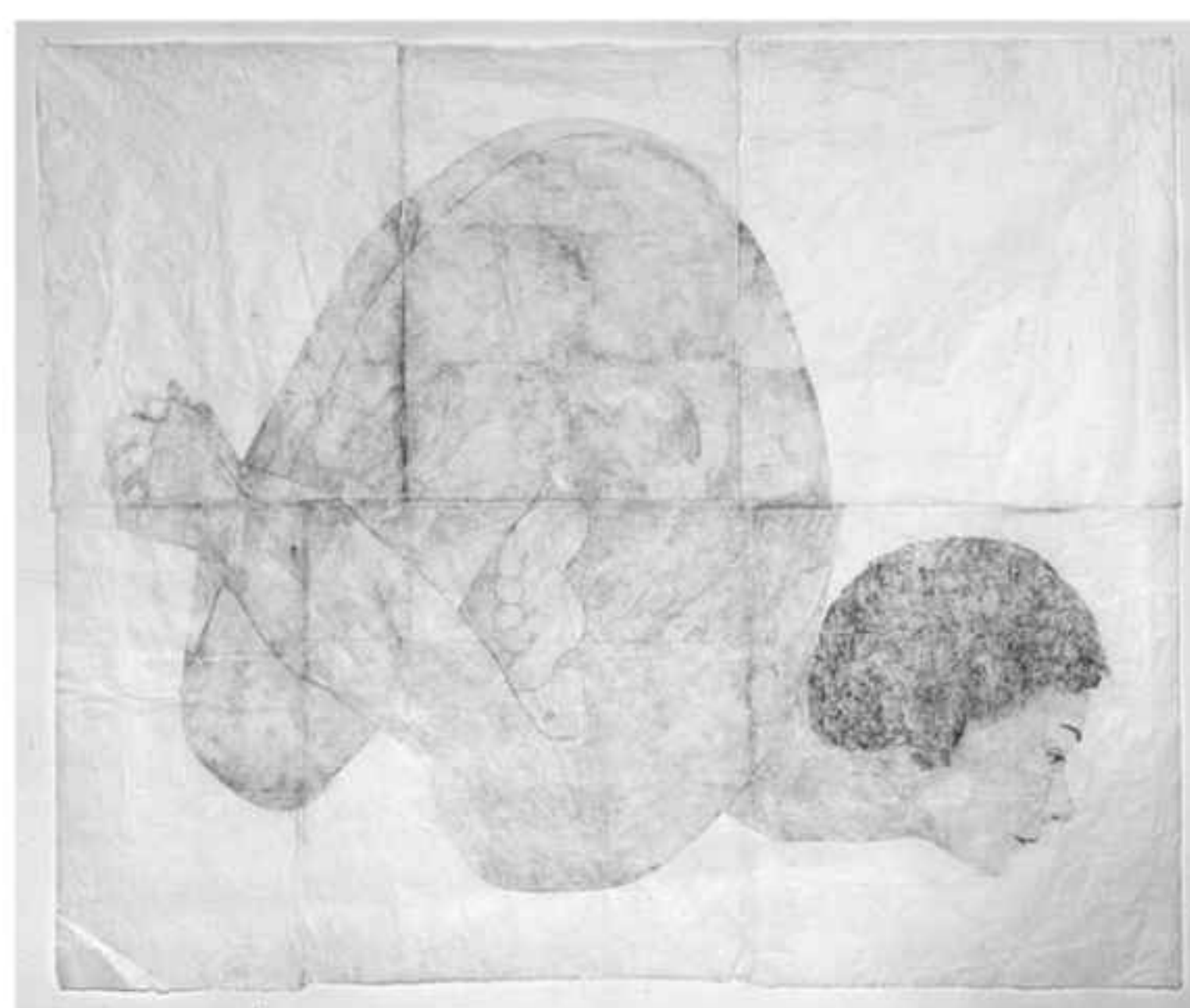
225 x 165 cm

Foto © Modestas Endriuška

Collezione privata, courtesy l'artista

Collezione Farnesina

**Marta Roberti** (n. 1977), che declina anche in installazioni e video animati. Attraverso questi linguaggi, l'artista indaga il rapporto tra Oriente e Occidente, studiando e rielaborando miti e narrazioni arcaiche in chiave visiva. La sua ricerca si fonda sull'idea che "l'io" non abbia confini definiti e non sia esclusivamente umano, ponendo al centro un'idea di identità fluida e ibrida. Le sue figure, sospese tra umano e animale, evocano un senso di appartenenza transpecie e riflettono su una possibilità di identità espansa, che mette in discussione ogni rigida distinzione ontologica. Nell'opera l'artista rappresenta un corpo femminile nudo che imita la postura di una lumaca, evocando un gesto di difesa e vulnerabilità, ma anche di resistenza e trasformazione. La posizione, volutamente innaturale e fisicamente insostenibile per un corpo umano, è il risultato di un attento studio delle pose difensive assunte dagli animali minacciati. Il disegno diventa così uno strumento per esplorare i confini del corpo, della specie e dell'identità. L'autoritratto, in questo senso, assume la forma di un corpo altro (pangolino), che incarna la crisi, ma anche la possibilità di una nuova alleanza tra umano e non umano.



Geografie del distacco

*Self-portrait as a snail*

*with pangolin haircut, 2020*

Pastello a olio e grafite su carta di Yunnan

137 x 188 cm

© Marta Roberti

Courtesy l'artista

Collezione Farnesina

Marinella Senatore (n. 1977) è un'artista multidisciplinare la cui pratica si distingue per una forte dimensione partecipativa, sia nei metodi che nei contenuti. Le sue opere nascono da processi collettivi e condivisi, in cui la ricerca estetica si intreccia con l'impegno sociale, dando forma a dispositivi visivi capaci di attivare riflessioni sul ruolo della comunità, della memoria e della trasformazione. Attraverso workshop, laboratori e collaborazioni con gruppi eterogenei, l'artista costruisce progetti che mettono in relazione esperienze locali e dinamiche globali, interrogando il significato della partecipazione sociale e politica, in particolare nei contesti segnati da crisi identitarie. Le sue opere diventano spazi simbolici in cui si elaborano narrazioni collettive e si rivendicano nuove forme di soggettività attiva. L'opera *Protest Forms: Memory and Celebration* è uno stendardo ricamato, realizzato attraverso la collaborazione con artigiani e comunità locali. Questi oggetti visivi che lei realizza, richiamano le processioni liturgiche e i gonfaloni sindacali, ma ne sovvertono la funzione: i ricami, infatti, non sono decorativi ma portano motti, canzoni, poesie e messaggi di denuncia sociale, nati da momenti di aggregazione e scambio. In questo modo, Senatore restituisce centralità alla voce collettiva, facendo dell'arte un mezzo di costruzione identitaria e un motore di emancipazione.

## Marinella Senatore



Radici di resistenza

**Protest Forms:**

**Memory and Celebration, 2019**

Ricamo su velluto teatrale

206 x 90 cm

Foto © Sebastiano Pellion di Persano

Courtesy l'artista e Mazzoleni, London – Torino

Collezione Farnesina

Laura Pugno (n. 1975), nata in una località montana delle Alpi biellesi, sviluppa la sua ricerca artistica a partire da un legame profondo con il paesaggio montano, che fin dall'inizio ha rappresentato

**Laura Pugno** per lei un terreno privilegiato di esplorazione. La familiarità con questo ambiente, unita a una curiosità innata e a un forte impulso alla scoperta, ha guidato per oltre vent'anni la sua indagine sul paesaggio come spazio cognitivo e relazionale, in cui potersi simbolicamente "insediare". Oggi, in un momento in cui le crisi ambientali sono diventate pervasive nelle nostre vite, Pugno sente l'urgenza di esprimere attraverso l'arte la complessità di questo scenario. Nell'opera *Acting Out*, il paesaggio fotografico viene costruito all'interno di set artificiali, poi rielaborati attraverso pennellate che cancellano parti dell'immagine, in un gesto paradossale che cerca di rivelare l'essenziale. Questo atto di sottrazione diventa uno strumento per ridefinire le gerarchie visive e riorganizzare la realtà in modo più consapevole. I suoi paesaggi, pur mantenendo una qualità materica, non si offrono come visioni rassicuranti, ma come spazi sfuggenti, capaci di mettere in crisi la nostra abitudine a guardare il mondo secondo categorie precostituite.

La sua indagine prosegue nell'opera *Ammophila Arenaria*, incentrata sull'ecosistema costiero e sul ruolo della vegetazione dunale nella formazione e nella protezione dei litorali sabbiosi. L'opera assume particolare risonanza nel contesto espositivo di Malta, isola caratterizzata da una forte relazione con il paesaggio marino. Al centro del lavoro vi è un'anfora incisa con la figura dell'*Ammophila arenaria*, pianta fondamentale per la stabilità delle dune costiere. Il vaso presenta delle fratture dalle quali fuoriescono fili di sabbia che si accumulano a terra in piccoli mucchi distinti, evocando simbolicamente un processo di dispersione e perdita. Come una clessidra, lo svuotamento della sabbia attiva un ciclo continuo di pieni e vuoti, trasformando l'opera in una riflessione sulla fragilità degli ecosistemi e sulla loro progressiva alterazione.



**Meccanismi di difesa, 2012**

Video HD, colour, sound 04'44"

Courtesy l'artista e Galleria Simondi



Ecologie instabili

**Acting out, 2014**

Abrasioni su stampa digitale

84 x 64 cm

© Laura Pugno

Courtesy l'artista e Galleria Simondi

Collezione Farnesina



**Ammophila arenaria, 2025**

Vaso in ceramica e sabbia,

Dimensioni variabili

© Laura Pugno

Courtesy l'artista e Galleria Simondi

Agnese Purgatorio (n. 1964), nata a Bari, si definisce da sempre "compresa tra Oriente e Occidente", una posizione che riflette il cuore della sua ricerca. I temi della migrazione, del nomadismo e dei diritti

delle minoranze sono al centro della sua pratica artistica, che si sviluppa a partire dalla fotografia e si estende a linguaggi come il collage, il video, l'installazione e la performance.

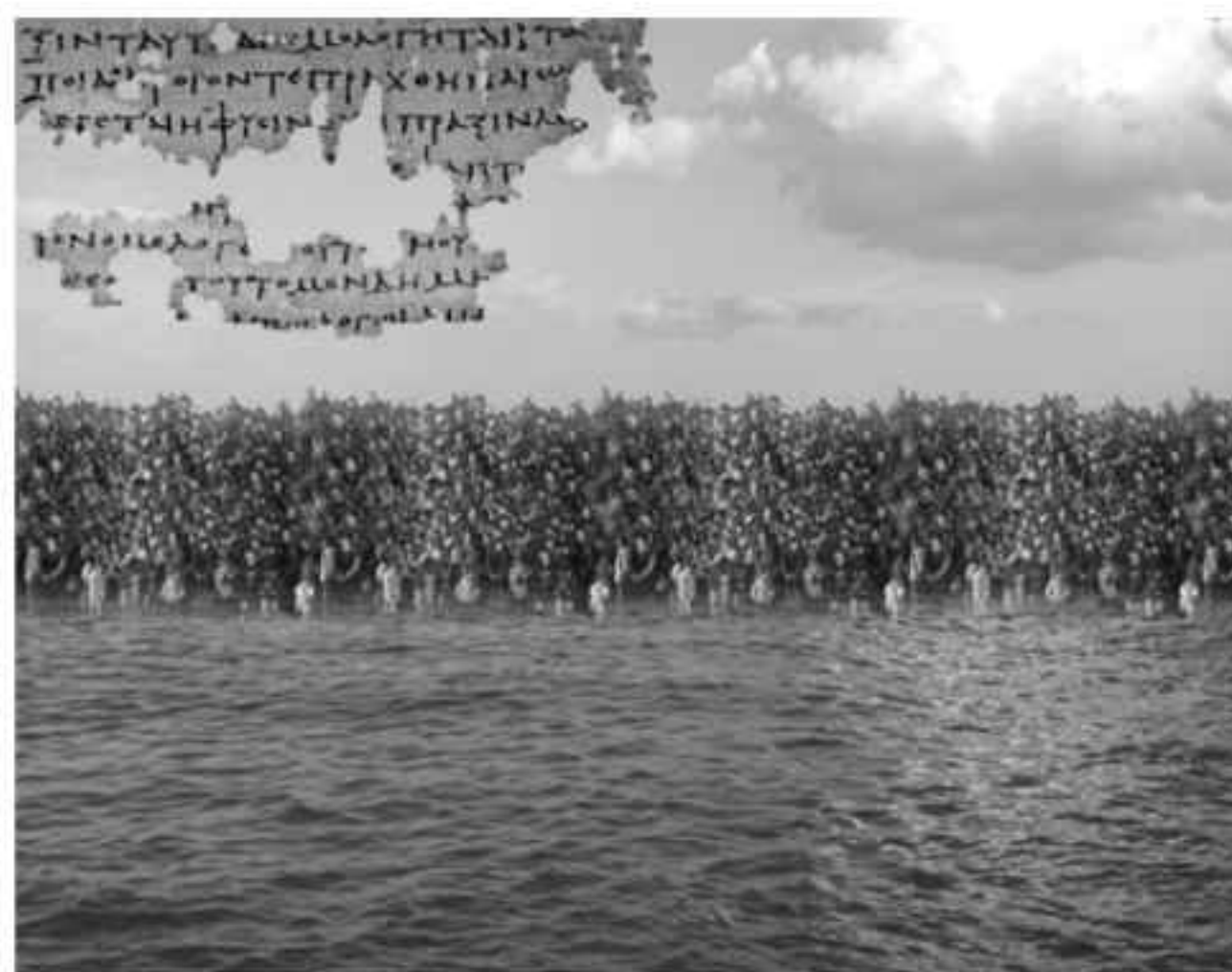
La pratica dell'artista si concentra su una riflessione poetica e politica sulla memoria e sull'esperienza collettiva. In *Perhaps You Can Write to Me* utilizza un linguaggio performativo e fotografico per rappresentare la vita come nomadismo esistenziale, costruendo immagini in bianco e nero sospese e atemporali. Nel video omonimo, in cui l'artista appare legata come Ulisse all'albero maestro di una barca lungo la costa siciliana, il viaggio senza approdo diventa metafora della condizione del migrante, del rifiuto e dell'impossibilità di appartenenza, in un continuo ripartire che trasforma l'erranza in destino. Allo stesso modo nell'opera *Nella Clandestinità*, l'artista pone i migranti su una zattera a forma d'Italia, collocandoli ai margini per sottolinearne la condizione di solitudine ed esclusione. A guidarli è una figura femminile incinta, simbolo di futuro e cambiamento. L'opera restituisce un'immagine intensa e simbolica dell'umanità in movimento, rafforzata dall'uso espressivo del bianco e nero.

**Agnese Purgatorio**



***Nella Clandestinità*, 2014**

Collage digitali  
79,5 x 113 cm  
© Agnese Purgatorio  
Courtesy l'artista  
Collezione Farnesina



***Perhaps You Can Write to Me*, 2015**

Collage digitali  
79,5 x 113 cm  
© Agnese Purgatorio  
Courtesy l'artista  
Collezione Farnesina



***Perhaps You Can Write to Me*, 2009**

Video performance 3'52"  
Courtesy l'artista

# Colophon

## **MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE MINISTRY OF FOREIGN AFFAIRS AND INTERNATIONAL COOPERATION**

**On. Antonio Tajani**

Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale  
*Vice-President of the Council of Ministers and Minister of Foreign Affairs and International Cooperation*

**Mauro Battocchi**

Direttore Generale / *Director General*  
Direzione Generale per la crescita e la promozione delle esportazioni  
*Director General for Growth and Export Promotion*

**Filippo La Rosa**

Vice Direttore Generale – Direttore Centrale per la promozione dell’italofonia, della cultura e dei territori  
*Deputy Director General – Central Director for the Promotion of the Italian Language, Culture and Territories*

**Maria Letizia Santangelo**

Capo Ufficio VI – Promozione della Cultura Italiana  
*Office VI – Promotion for the Italian Culture*

**Luigi Cascone**

Ufficio VI – Promozione della Cultura Italiana  
– Promozione Culturale, Istituti Italiani di Cultura e Collezione Farnesina  
*Office VI – Promotion for the Italian Culture*  
– *Cultural Promotion, Italian Cultural Institutes and Farnesina Collection*

**Caterina Scarponi (Katerina Skarponi)**

Ufficio VI – Promozione della Cultura Italiana  
– Promozione Culturale, Istituti Italiani di Cultura e Collezione Farnesina  
*Office VI – Promotion for the Italian Culture*  
– *Cultural Promotion, Italian Cultural Institutes and Farnesina Collection*

**Donatella Brindisi, Michela De Riso, Domenico Laselva,**

**Mario Izzi, Redenta Maffettone, Guendalina Penteriani**

Funzionari dell’Area della Promozione Culturale – Ufficio VI Promozione della cultura italiana Promozione Culturale, Istituti Italiani di Cultura e Collezione Farnesina  
*Cultural Promotion Officers- Office VI Promotion for the Italian Culture*  
– *Cultural Promotion, Italian Cultural Institutes and Farnesina Collection*

Comitato Scientifico della Collezione Farnesina

*Scientific committee of the Farnesina Collection*

**Lorenzo Balbi, Luca Massimo Barbero, Giovanna Calvenzi, Cristiana Collu,**

**Fabio De Chirico, Anna Mattiolo, Federica Pirani, Ludovico Pratesi, Angela Tecce**

## **AMBASCIATA D’ITALIA LA VALLETTA / EMBASSY OF ITALY IN LA VALLETTA - MALTA**

**S.E. Valentina Setta**

Ambasciatrice / *Ambassador*

## **ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI LA VALLETTA ITALIAN CULTURAL INSTITUTE IN VALLETTA**

**Serena Alessi**

Direttrice / *Director*

## **IDENTITÀ OLTRE CONFINE / IDENTITIES BEYOND BORDERS**

Dialogo tra essere umano e natura nelle opere della Collezione Farnesina  
*Dialogue Between Humans and Nature in The Artworks of The Farnesina Collection*

### **MOSTRA / EXHIBITION**

**Benedetta Carpi De Resmini**

Curatrice / *Curator*

**Paola Farfaglio**

Project Manager e Coordinamento progetto / *Project Manager & Project Coordinator*

**Giovanni Lorenzo Zipoli**

Coordinamento organizzativo e produzione / *Organizational Coordination and Production*

**Latitudo - Exhibition Services**

Trasporti e logistica / *Transport and Logistics*

Allestimento / *Setup - Installation*

**MAG JLT**

Assicurazione / *Insurance*

**Valentina Stecchi**

Communication Manager

**Marcella Russo | RP Press**

Ufficio Stampa / *Press Office*

**2point3**

Grafica Design / *Graphic Design*

## **MUŻA - THE NATIONAL COMMUNITY ART MUSEUM**

**Noel Zammit**

Heritage Malta CEO

**Mario Cutajar**

Presidente di Heritage Malta e Direttore del MUŻA / *Heritage Malta's Chairman and Director for MUŻA*

**Pierre Bonello**

Manager senior delle mostre / *Exhibitions Senior Manager*

**Katya Micallef**

Curatrice responsabile per l'Arte Moderna e Contemporanea

*Principal Curator of Modern and Contemporary Art*

Si ringraziano: tutti gli artisti e i prestatori delle opere presenti in mostra

*We wish to thank: all the artist and the lenders of the works included in this exhibition*

Archivio Accardi Sanfilippo, Roma; Archivio Letizia Battaglia; Archivio Maria Lai; Archivio Ketty La Rocca  
- Michelangelo Vasta; Fondazione Sartirana Arte, Pavia; Galleria Ex-Elettrofonica; Richard Saltoun Gallery,  
Roma-London; Mazzoleni, London - Torino, Galleria Simondi, Torino

tutti coloro che hanno collaborato a questo progetto / *all those who contributed to this project*

Stefano Pasqualoni, Alessio Spasiano, Ionut Soldanescu